

giovedì 9 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 13

«La Germania paga la sua rigidità»

Vaciago: la recessione tedesca legata alla crisi degli investimenti Usa

Angelo Faccinotto

MILANO L'economia tedesca segna il passo. La disoccupazione sale, la produzione scende, il cancelliere Schröder rivede al ribasso - portandole all'11,5-2 per cento - le previsioni di crescita. Che cosa non funziona più in questo paese, per oltre cinquant'anni locomotiva d'Europa? Ne parliamo con Giacomo Vaciago, docente di Politica economica all'Università Cattolica di Milano e presidente di Ref, gruppo di Ricerca economica e finanziaria).



“Altro che tassi, in Europa serve una politica economica comune”

Giacomo Vaciago

Allora, professor Vaciago, cosa sta accadendo in Germania?

«Quello che è sotto i nostri occhi è esattamente quello contro cui i nostri figli hanno manifestato a Genova. Gli Stati Uniti frenano, il Giappone e la Germania vanno in recessione, perché è di recessione che ormai si deve parlare. È l'interdipendenza da globalizzazione. Il meglio e il peggio del mondo, per citare Dickens. Due anni fa eravamo in pieno boom, adesso c'è la frenata. Quella che stiamo vivendo non è che l'altra faccia della medaglia del 1999».

La Germania, però, non è l'Argentina.

«Certo, ma è sempre l'America che esporta i suoi problemi. L'Argentina viene strangolata dallo strapotere del dollaro, la Germania entra in recessione. Il fatto è che la Germania - come il Giappone e la stessa Italia - è cresciuta nell'ultimo dopoguerra lavorando per il resto del mondo, cioè è cresciuta grazie alle esportazioni. La sua forza è sempre stata legata alla sua competitività internazionale. Così, quando le cose vanno bene, vai benissimo, quando il mondo frena vai in crisi. La recessione tedesca viene dal crollo delle esportazioni: in questo periodo sui mercati occidentali hanno successo solo le sue auto».

Germania, Giappone e Italia, diceva, sono paesi esportatori, sono stati gli artefici del miracolo economico degli anni sessanta. Germania e Giappone sono in crisi, l'Italia no. Come mai?

«Perché l'Italia è specializzata nella produzione e nell'esportazione di beni di consumo, non di investimento. Esportiamo cravatte, non fabbriche. E quella cui stiamo assistendo è una recessione da investimenti. Quindi ne soffrono le imprese che producono questo tipo di beni. E i paesi che sono specializzati in questo, come appunto Germania e Giappone. Finché i consumi non crollano, invece, l'Italia va. E, come ho ricordato, questa non è una recessione da consumi, né in Europa né negli Stati Uniti. Basta dare un'occhiata agli indicatori che misurano la fiducia: le imprese, gli industriali, sono pessimisti, i consumatori no».

Quindi l'Italia è salva?

«Adesso toccherà anche all'Italia frenare, ma in misura minore. Le famiglie sono meno ricche, ma non hanno sospeso i consumi, ritengono che questa sia una fase transitoria».

Non è possibile far nulla per raddrizzare la baracca? Ogni

mezzogiorno la Federal Reserve abbassa i tassi, la Bce, invece, continua a sostenere che i nostri sono adeguati.

«A fine agosto, a New York, i tassi verranno abbassati ancora. In Europa, invece, l'arma dei tassi è spenta. Abbassare il costo del danaro di un quarto di punto non serve a molto. Lo strumento di cui abbiamo bisogno non è la politica monetaria».

Quindi ha ragione Duisenberg?

«Abbassare i tassi è sempre meglio che niente, intendiamoci. Ma quello che serve, all'Europa, è una politica economica comune. Abbiamo la stessa moneta, ma non siamo ancora Europa. Germania, Francia, Italia, Spagna hanno i propri problemi domestici cui badare. Non ci è ancora entrato in testa che l'Europa è ormai un unico mercato».

Torniamo alla Germania. Le sue difficoltà sono legate soltanto alla vocazione di esportatrice di macchinari per l'industria o c'è dell'altro?

«La Germania soffre anche di un eccesso di rigidità. Pensiamo per un

momento al modello fordista. Per far funzionare una grande fabbrica sono necessari ordine e disciplina. Oggi nella nuova economia le condizioni di lavoro sono radicalmente cambiate. Questa riflessione negli Usa è avvenuta, in Europa no. E nella nuova economia, a vincere, è il più flessibile. Così i dati ci dicono che negli Stati Uniti, pur in questa fase di debolezza, la produttività torna a salire, mentre da noi cala. Il modello cui la Germania resta ancorata è un modello fordista, alla Charlie Chaplin di Tempi Moderni.

Non si è ancora adeguata. E questo modello subisce la congiuntura. Chi è rigido, in un mondo flessibile rischia di rompersi».

Non c'è in Italia questa rigidità?

«L'Italia è avvantaggiata dalla sua flessibilità di fatto. Le nostre leggi, specie per quel che riguarda i rapporti di lavoro, sono rigide, ma spesso non vengono rispettate. Naturalmente questa è una forma di flessibilità pericolosa. Tutto il vecchio continente ha ancora la vecchia economia. E questo preoccupa».

Porsche fuori dalla Borsa di Francoforte Non vuol pubblicare i risultati trimestrali

MILANO Veloce e potente, alla Porsche non piacciono le «fermate» trimestrali in Borsa, ossia quelle relazioni di bilancio che le società quotate sono obbligate a fornire per legge.

Risultato: dal 24 settembre prossimo la casa automobilistica di Stoccarda sarà esclusa dal listino dal mercato azionario di Francoforte «per violazione delle regole di trasparenza». Così ha deciso l'altra sera, dopo la chiusura delle contrattazioni, la Deutsche Boerse, che ha anche annunciato che la Porsche sarà sostituita nell'indice M-Dax da Fraport, la società che gestisce l'aeroporto di Francoforte.

L'espulsione, peraltro attesa da alcune settimane, non ha turbato più di tanto i dirigenti della Porsche, che si sono dichiarati semplicemente «dispiaciuti». «Si tratta - ha detto il presidente della casa tedesca, Wendelin Wiedeking - di una chiara discriminazione nei nostri confronti. Noi siamo interessati piuttosto nell'investimento a lungo termine degli azionisti, e meno alla continua salita e discesa del corso dei titoli». Il rispetto della regola delle relazioni trimestrali di bilancio - secondo i dirigenti Porsche - introduce un elemento di volatilità per l'andamento del titolo, per cui preferiscono pubblicare solo i risultati annuali e semestrali. A dare tanta sicurezza a Wiedeking sull'influenza della deci-

br.u.ca.

Il gruppo francese parla di «investimento finanziario». L'Autorità: su Telecom contatti solo informali

Bollorè acquista il 2% di Olivetti

MILANO «Un investimento puramente finanziario, senza svolgere un ruolo di primo piano». Con queste parole Vincent Bollorè, azionista francese di Mediobanca tramite Consortium, ha espresso il proprio interessamento a Olivetti.

Il finanziere bretone ha già intascato una quota della società di Ivrea compresa tra l'1 e il 2 per cento a due euro per azione. Alla stampa ha dichiarato di avere a sua disposizione al massimo due miliardi di euro da investire dei quali 300 milioni sicuramente in Italia. «Le azioni Olivetti non sono care - ha sostenuto il finanziere francese - e se Tronchetti Provera le ha, ed è una persona di cui ho grande stima, penso che valga la pena di comprarle agli attuali prezzi di mercato», ha aggiunto.

Bollorè, sbarcato in Italia al seguito dell'amico Antoine Bernheim, ha anche espresso l'augurio che il capitalismo italiano si adegui alle esi-



Marco Tronchetti Provera

genze di un'economia europea e mondiale senza scosse. «Un'evoluzione è meglio di una rivoluzione», ha detto riferendosi anche a Mediobanca. Bollorè ha anche espresso una profonda stima nei confronti di

Vincenzo Maranghi e per l'equipe dirigente di Mediobanca. «Sono convinto che Maranghi è la persona giusta per assicurare la transizione della banca verso il nuovo capitalismo», ha detto sottolineando come «un'evoluzione di Mediobanca nella calma sarebbe un bene non solo per la banca ma per il paese».

Il finanziere francese, che è a capo di un solido impero industriale molto diversificato che va dalle materie prime ai trasporti, ha anche espresso il suo apprezzamento per come Maranghi si è mosso ultimamente, sia con la fusione tra Euralux e Mediobanca, con cui «si è assicurata il controllo sulle Generali», sia nella vicenda Montedison. «Maranghi è stato molto coraggioso; ha accettato di perdere la Montedison riuscendo però a ottenere il miglior prezzo per tutti», ha detto sottolineando l'importanza di creare valore per gli azionisti.

Intanto, la Pirelli ha notificato

ro.ro.

Il presidente dell'Authority: una decisione meditata e trasparente. Una volta sul satellite l'emittente potrebbe perdere il 50% delle risorse pubblicitarie

Cheli: per Rete4 non ci saranno problemi occupazionali

MILANO Quando, alla fine del 2003, Retequattro dovrà trasmettere solo via satellite, potrebbe perdere il 50% delle risorse pubblicitarie. Questa, almeno, la stima di Antonio Pilati, commissario dell'Authority tlc e relatore dell'ultimo provvedimento in materia, quello che, a partire dal 2004, assegna a Retequattro, come anche a Tele+ nero, un futuro da tv digitale, e a Rai3 un ritorno a trasmissioni senza ombra di pubblicità: «Oggi - aggiunge Pilati - la rete raggiunge il 99% della popolazione, nel 2003 invece si fermerà al 50%: si dimezzerà anche l'audience». A Pilati e al suo grido d'allarme si contrappone invece il presidente dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni, Enzo Cheli, secondo il quale



Andando sul satellite, Rete4 si prevede che potrà contare su una copertura del 50% della popolazione

«la decisione su Retequattro è stata molto meditata, chiara, trasparente e precisa nelle motivazioni». «Non si può certo parlare - dice Cheli - come ha fatto qualcuno, di decisione strampalata», con allusione al commento a caldo del direttore del Tg4, Emilio Fede («Il provvedimento

to? Stralunato e strampalato»), ma anche a quanto dichiarato dal presidente della Rai Roberto Zaccaria («Una misura oggettivamente sproporzionata e squilibrata»). Cheli ha anche ricordato che la scelta della data è dipesa «da un bilanciamento tra le esigenze antitrust imposte dal

la corte costituzionale nel '94 e recepite in legge nel '97, e l'esigenza che non si traducesse in una misura punitiva tale da bloccare l'azione e lo sviluppo di soggetti che devono abbandonare le frequenze terrestri, come Rete4, o di chi deve rinunciare alle risorse pubblicitarie come

Rai3». L'Authority ha così trovato «un razionale punto di equilibrio». La data, in realtà, è stata stabilita anche in previsione del raggiungimento del 50% (almeno) delle cosiddette «famiglie digitali». E uno slittamento non è affatto impensabile. Cheli comunque cerca di smor-

zare ogni polemica. Nessun allarme, sempre secondo il garante per le comunicazioni, nemmeno per l'occupazione: «Non credo ci saranno problemi di licenziamenti a Retequattro», dice infatti Cheli contrapponendosi ancora alle scure previsioni di Fede («Questa decisione porterà alla perdita di 700-800 posti di lavoro»).

Alla fine del 2003, passando alle trasmissioni via satellite, si prevede che Retequattro potrà contare «su una copertura del 50% della popolazione: il 25% di diffusione della tv digitale via satellite, ed il 25% di copertura del digitale terrestre». E' anche per questo che l'Authority avrebbe voluto varare contestualmente il regolamento sulla fase transitoria per l'introduzione del nuovo standard tv su segnale digitale trasmesso via terra: «Due cose legate strettamente», sottolinea Cheli, che ha parlato anche di «orientamenti già chiariti, con solo quattro o cinque nodi da sciogliere: lo faremo entro settembre».

la.ma.

FIOM

Il 14 settembre a Bologna l'assemblea dei delegati

Si terrà il 14 settembre a Bologna, presso l'Arena del sole, l'assemblea nazionale dei delegati Fiom per discutere sugli esiti della campagna per la raccolta di firme per chiedere il referendum sull'accordo separato, e per decidere come proseguire la lotta per conquistare un accordo «senza trucco».

MILANO

Operaio muore cadendo da un'impalcatura

Un operaio di 30 anni, Omar Frigeni, originario di Brembate Sopra (di Bergamo), è morto ieri a Milano in seguito a una caduta da un'impalcatura. L'incidente è accaduto poco dopo le 11 in un cantiere edile in via Anfiteatro, dove erano in corso lavori di ristrutturazione di un autosilo. L'operaio è caduto da un'altezza di 12 metri; ricoverato per fratture in tutto il corpo al Policlinico, è morto poche ore dopo.

GRUPPO FIAT

Disaccordo tra i sindacati sulla mobilità alla Comau

Disaccordo fra i sindacati metalmeccanici torinesi sul tentativo di accordo con il Comau (azienda caposettore del Gruppo Fiat) per la messa in mobilità di alcune centinaia di dipendenti. La questione riguarda 450 esuberanti per i quali il Comau (Consorzio macchine utensili, 18 mila dipendenti in Italia e all'estero) ha avviato in due fasi successive la procedura di mobilità: una poco meno di tre mesi fa per 135 persone (115 operai e 21 impiegati) e l'altra il primo agosto scorso per 315.

DATAMAT

Prosegue la politica di acquisizioni

Datamat intende proseguire la propria politica di acquisizioni soprattutto nei settori delle tlc, banche e finanze. Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Giancarlo Giglio, secondo cui «il momento è abbastanza favorevole e abbiamo alcuni dossier aperti». Datamat punta soprattutto sul mercato italiano «dal momento che, per ottenere un'internazionalizzazione più spinta, la forza sul mercato domestico è fondamentale».

LAPIDEI

Nei primi 4 mesi in calo l'export

Calano le esportazioni nel settore dei lapidei: da gennaio ad aprile 2001 il comparto italiano della pietra naturale ha esportato un milione e 292 mila tonnellate, per un valore di 1.189 mld e 178 mln di lire, ed ha importato 753 mila tonnellate di materiali, per 341 mld e 793 mln di lire. E quanto emerge dai dati Istat rielaborati dalla Internazionale Marmi e Macchine Carrara Spa.

LIQUORI

Un'estate record per il limoncello

Il liquore di limoni è la bevanda alcolica dell'estate 2001. A confermarlo sono i dati di vendita di fine luglio che fanno attestare il limoncello, compreso nella fascia di mercato dei liquori dolci e creme (segmento attestato complessivamente sui 23 milioni di litri), ad un +5% delle vendite rispetto alle passate stagioni. In tutto sono dodici milioni i litri venduti da luglio 2000 a luglio 2001, di cui 4,5 milioni destinati alla ristorazione.

rUnità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54

ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469